
Analisi

ALESSANDRO VESPIGNANI
FONDAZIONE ISI - TORINO

Un esempio che arriva dal passato

L'Italia vive uno dei momenti più difficili dal secondo dopoguerra. Il Paese è al centro di una tempesta economica internazionale dove il rischio sempre più concreto del contagio sistemico dei debiti sovrani apre scenari inquietanti, in un clima di recessione economica e sulle macerie di un sistema politico che ci ha portato ad un «commissariamento tecnico». In questo quadro le ultime dichiarazioni del ministro dell'Istruzione e della Ricerca che parlano di «niente svolte» e «non è il tempo delle riforme epocali» sembrano improntate ad un costruttivo e rassicurante buon senso.

Tuttavia, se c'è un bandolo della matassa che conduce alla ripresa del sistema Italia, questo va ricercato proprio nella rifondazione del comparto ricerca e innovazione e niente sarebbe più sbagliato e suicida di una pavida stasi. Non voglio ripetere i soliti argomenti abusati e straziati in tutti i salotti televisivi italiani sul processo innovativo, la crescita e via dicendo. Preferisco invece raccontare una storia che condensa più di mille ragionamenti il perché c'è bisogno del coraggio delle riforme.

Facciamo un passo indietro nella storia d'Europa e guardiamo al 1570, quando le varie città-Stato, che alla fine daranno vita a Belgio e Olanda, capeggiate dal Principe Guglielmo d'Orange, cominciano la loro guerra di indipendenza dalla Spagna. Nel 1574 la città di Leida diviene il centro della campagna militare.

